

**Marianna Villa**

AA.VV.

*Il modernismo italiano*

A cura di, Massimiliano Tortora

Roma

Carocci

2018

ISBN: 978-88-430-9266-6

Il volume si propone di analizzare il concetto storico-letterario di ‘modernismo’, entrato nel dibattito critico dagli anni Novanta del secolo scorso ad indicare la frattura, che si verifica ai primi del Novecento, tra la cultura simbolista ottocentesca e nuove tendenze sperimentali, non più definibili con la categoria di Decadentismo. La natura collettanea dell’opera ha il pregio di ricapitolare, per generi e argomenti, più di un ventennio di riflessioni, raccogliendo differenti prospettive, soprattutto a partire da studiosi che gravitano intorno alla rivista «Allegoria», ma senza dimenticare altre posizioni, come quella di Pierluigi Pellini, che parlava di modernismo già nel 1998 (e più di recente ha formulato una differente periodizzazione in *Naturalismo e Modernismo. Zola, Verga e la poetica dell’insignificante*, Artemide, Proteo, 2016), anticipandone le avvisaglie già in piena cultura naturalistica di metà Ottocento. E del resto Pierluigi Pellini trova spazio nel cap. 6, in cui, a partire da tre ipotesi di sistemazione storiografica, ribadisce la propria idea di un modernismo di durata maggiore, che rappresenterebbe la somma di diverse risposte ai problemi mossi dalla modernità e che affonderebbe le sue origini già nell’opzione realistica ottocentesca. Fa notare Pellini come le prese di posizione contro il romanzo ottocentesco agli inizi del nuovo secolo non riguardino il realismo *tout court*, bensì il narratore onnisciente e la trama lineare, del resto già abbandonate da decenni nel romanzo francese. Così, partendo dall’analisi di Auerbach in *Mimesis*, Pellini ribadisce lo stretto rapporto del romanzo novecentesco con la concreta «realtà rappresentata».

Sarebbe stato forse preferibile anticipare la collocazione del contributo di Pellini, che in qualche modo, nella posizione attuale, rompe il filo del discorso, per consentire al lettore, sin dall’inizio, una più agevole ricostruzione del dibattito critico intorno all’opzione modernista, a partire da posizioni piuttosto differenti almeno per quanto riguarda la cronologia. I restanti interventi, pur da prospettive e angolature molteplici, cercano infatti di circoscrivere il fenomeno ai primi tre-quattro decenni del Novecento in relazione alla crisi epistemologica causata dalle rivoluzioni di natura scientifica, medica e filosofica che segnano la modernità.

I primi contributi riguardano, a buon diritto, la prosa, con *Il romanzo* di Federico Bertoni (cap. 1) e *La novella* di Massimiliano Tortora (cap. 2), perché in essa si colgono meglio i tratti caratterizzanti della tendenza modernista, la sua volontà di dare conto del processo contraddittorio e complesso della modernizzazione di inizio Novecento, in opposizione al paradigma naturalistico e simbolista. Entro un arco storico circoscrivibile tra il 1904 del *Fu Mattia Pascal* e il 1929 degli *Indifferenti*, emergono alcune costanti che assumono valore distintivo: il narratore inattendibile, la metamorfosi del protagonista in un inetto, la tensione metafisica, l’autoriflessività, lo sgretolarsi della linearità cronologica e il dominio della quotidianità. Se nessuno scrittore si è mai definito modernista, è proprio l’analisi dei testi che permette di individuare caratteri e costanti significative.

Più arduo è il compito di Raffaele Donnarumma di ricostruire un quadro della poesia modernista italiana (capitolo 3), districandosi tra le categorie manualistiche oramai consolidate, quali il Crepuscolarismo, il Futurismo, l’Ermetismo etc. e le grandi personalità di poeti, spesso eterogenee tra loro. La soluzione adottata, decisamente convincente, è quella di porre distinguo e confini che possano dare senso al modernismo, da intendersi come uno degli assi portanti e trasversali della lirica novecentesca. Quattro sono le fasi moderniste che vengono proposte da Donnarumma entro

un quadro cronologico più ampio rispetto a quello della prosa, ovvero quella dei Crepuscolari, dei Vociani e delle tre raccolte Montaliane (dagli *Ossi* alla *Bufera*). Infine viene proposta una tendenza neomodernista negli anni Sessanta, in opposizione con le Neoavanguardie, e a essa vanno ascritte alcune esperienze poetiche di Sereni, Zanzotto, Giudici, Raboni, Bertolucci, ma anche di Pasolini, Pagliarani, Rosselli, Cacciatori e Fortini.

Se quindi il modernismo in poesia viene delineato in relazione oppositiva alle avanguardie, bisogna guardare ancora al paradigma naturalistico, come accadeva per la prosa, per analizzare la produzione teatrale. Luca Somigli nel cap. 4 ricostruisce limiti e caratteri del teatro riconducibile al modernismo, a partire soprattutto dalla rivoluzione pirandelliana, con la rottura del teatro borghese fino all'approdo ai Miti.

Dal cap. 5 si abbandona la disamina secondo i generi per passare all'individuazione di tratti costitutivi della poetica, *in primis* le tematiche, caratterizzate, come evidenzia Maddalena Graziano, dal dubbio, dal paradosso e dall'ossimoro. La linea dell'indagine collega così Pirandello, Svevo e Gadda, mentre altre tematiche, quali l'interiorità tormentata, la solitudine e la frattura tra io e mondo, permettono interessanti percorsi tra prosa e poesia di differenti autori. Probabilmente per una sorta di reazione al magistero dannunziano, il modernismo italiano prende strade opposte rispetto all'esaltazione della brulicante metropoli che fa da sfondo a Proust, Musil, Woolf ed Eliot: luoghi periferici e una normalità «oscura e angosciante» pervadono infatti le opere degli autori nostrani.

A partire dalle pagine di Debenedetti sull'«invasione di brutti» nel romanzo del Novecento, Alberto Godioli (cap.7) approfondisce il problema del ripensamento della categoria dello stile, con il rifiuto del mito ottocentesco della trasparenza a favore di un'idea dello stile come deformazione rivelatrice del reale, in cui gli estremi, aulico e basso, si toccano. Secondo lo studioso, è proprio attraverso gli strumenti della caricatura e della deformazione, da intendersi non solo in termini espressionistici, che è stato possibile agli scrittori modernisti offrire uno sguardo autentico sul mondo.

Altro tema fondamentale è senz'altro il rapporto contraddittorio che il modernismo ha intrattenuto con il progresso scientifico e tecnologico di inizio Novecento, perché ne è stato influenzato, ma senza dividerne gli entusiasmi avanguardistici. Valentino Baldi nel cap. 8 analizza gli influssi del pensiero scientifico in relazione al paradigma psicoanalitico e alle categorie di tempo e di caso e mostra come il ripiegamento verso il mondo del privato, delle emozioni e della memoria costituisca anche il controcanto agli avanzamenti tecnologici e capitalistici, proprio mentre i nuovi paradigmi conoscitivi andavano ridefinendo i rapporti tra autore, narratore e materia narrata, ben visibili nella prosa.

Al termine della disamina di questioni tematiche e trasversali a più generi e autori, si pone l'intervento di Stefano Guerriero (cap. 9), che intreccia l'affermarsi del modernismo con le dinamiche dell'editoria libraria. È senz'altro la cifra comune della letterarietà che ha permesso agli autori oggi considerati modernisti di essere pubblicati da riviste e case editrici di orientamenti diversi e insieme a scrittori altrettanto differenti. Eppure va notato come proprio l'affermazione del romanzo entro il sistema dei generi e dell'industria culturale abbia concorso alla promozione degli autori modernisti. Soprattutto dagli anni Trenta, quando il dibattito sul romanzo diventa pressoché permanente, iniziano a percepirsi le diversità: è lo stesso Moravia, sulla «Fiera letteraria» a svolgere una riflessione storico-critica in cui il passato recente viene letto come modernismo, in relazione alla crisi del personaggio-narratore.

Conclude il volume l'interessante apertura di Tiziano Torraca (cap. 10) sulla possibilità di un *Late Modernism* nel contesto italiano degli anni Sessanta e Settanta, in parallelo ad un'altra importante rottura epistemologica che, proprio come quella di inizio Novecento, si lega a fattori sociali, economici e culturali, quali l'avanzata del capitalismo, dell'urbanizzazione e della società di massa nel boom economico.

Come una «fotografia in simultanea da prospettive diverse», il volume consente un primo bilancio critico su una questione complessa ma ancora poco nota al di fuori degli ambienti universitari: basti pensare che nella manualistica dell'Istruzione secondaria superiore manca ancora un approccio

convincente al primo Novecento, che permetta di districarsi tra autori e correnti apparentemente eterogenee e di cogliere le relazioni con la produzione letteraria europea. Un vuoto che solo la categoria di modernismo appare oggi in grado di colmare.